



<p>IL "GIUDICE" SILVIA GRASSELINI «Il concorso Enrica Prati lancerà talenti» ▶ MATTEO PRATI a pag. 39</p>		<p>PONTEDELLOLIO 7 novembre '44 le bombe cadono anche su una casa ▶ VIANOVA a pag. 22 e 23</p>	<p>OGGI AGRICOLTURA Piacentina</p>	<p>OGGI LAVORO E FORMAZIONE</p>	<p>OGGI INSERTO SALUTE E BENESSERE</p>
--	--	---	---	--	---

L'ANALISI

ALFREDO DE GIROLAMO

TRUMP TORNA AL CARBONE, COSÌ ISOLA GLI USA

L'amministrazione statunitense del presidente Donald Trump sta letteralmente correndo contro il tempo per rivoluzionare le politiche in favore dell'ambiente varate dalla precedente presidenza di Barack Obama. L'ordine di comando impartito è cambiare il più possibile prima delle prossime elezioni presidenziali previste per il 2020. Nemmeno gli uragani che stanno imperversando con danni ingenti in diversi Stati e le vicine elezioni di Midterm fermeranno il tycoon americano. Lo racconta molto bene un'inchiesta del Guardian. Per Bruce Buckheit ex funzionario della stessa Epa sia sotto governi repubblicani che democratici, dopo un primo anno di mandato presidenziale, a suon di roboanti comunicati stampa e tweet, adesso siamo entrati nella fase della messa in pratica. L'amministrazione trumpiana propone da tempo il ritorno al carbone e sta allentando gli standard relativi agli scarti delle ceneri del carbone stesso immessi nell'aria, ignora quanto l'inquinamento atmosferico possa accorciare la vita, continuando infine a teorizzare il negazionismo sul climate change. Un percorso che il miliardario newyorkese continua a battere, sostenendo con forza come i costi relativi all'applicazione delle norme sull'ambiente varate da Obama fossero troppo elevati rispetto al reale beneficio per la salute dei cittadini e la salvaguardia ambientale. È vivo in molti analisti il pensiero che Donald Trump e i suoi seguaci stiano attuando una campagna da flagellum Dei, perseguendo un programma politico, nonostante non pensino realmente di poter realizzare tutti i propri prefissati obiettivi. Dimostrando di fatto poca fiducia nella sua rielezione e temendo il giudizio delle corti federali. Un esercito in ritirata che distrugge i binari mentre scappa è la definizione di David Doniger, direttore della divisione clima presso il Consiglio per la difesa delle risorse naturali, secondo cui "non riescono a pensare realmente di poter vincere la propria sfida". In un contesto globale che guarda con attenzione alla tutela del pianeta, la strategia dell'isolazionismo a stelle e strisce rischia così di rendere l'America più sola e non invece più grande come recitava il noto slogan elettorale di Trump.

LA MANOVRA

Ue pronta alla bocciatura, Conte spera nella Merkel

Da un lato Luigi Di Maio e Matteo Salvini, dall'altro un'Europa pronta a bocciare la "manovra del popolo". Con queste premesse Giuseppe Conte vola a Bruxelles per tentare un ultimo negoziato ad una manciata di ore dall'invio della lettera con cui l'Ue chiederà chiarimenti al governo italiano. ▶ ESPOSITO E SCALISE a pagina 2 e 3

PIACENZA L'INTERVISTA SU TERREPADANE E' LA GOCCIA CHE FA TRABOCCARE IL VASO DI 18 MESI DI TENSIONI

Terremoto in giunta, il sindaco "silura" Polledri

• Patrizia Barbieri rimprovera troppi personalismi all'ex assessore che non parla, ma fa capire che il problema è politico ▶ ROCCELLA a pagina 8

Piace eroico, in dieci vince e va in testa

• **CARRARESE BATTUTA E RAGGIUNTA** Due autentici eurogol di Barlocco e Della Latta decidono la sfida, nemmeno l'espulsione di Troiani ferma i biancorossi. A Pisa arriva il primo ko per il Pro Piacenza ▶ I SERVIZI a pagina 45 e 46



GOSSOLENGO

Nuova vita per i giardini grazie al circolo Auser



• Per un mese, nei parchi gioco di Gossolengo è stato più facile trovare gli anziani rispetto ai bambini. Il motivo? Una grande campagna di "restyling" delle aree verdi comunali che il centro Auser "La Rocca" ha deciso di mettere in atto con il sostegno dell'Amministrazione comunale: una quindicina di soci dell'associazione si sono tirati su le maniche senza chiedere nulla in cambio. ▶ BRUSAMONIA a pagina 20

CONTRO I TUMORI AL SENO

Le "vetrine in rosa" fioriscono in via Dante e via Morigi

• La palma d'oro, anzi rosa, spetta a via Dante e via Morigi. Sono le strade in cui, da lunedì scorso, si contano più "vetrine in rosa" per sensibilizzare contro il tumore al seno, nell'Ottobre rosa promosso dall'Aus di Piacenza con l'associazione Armonia e con il contributo dell'Unione Commercianti ▶ PARABOSCHI a pagina 16 e 17

A TE DASPRESSIA?

www.gelfooditalia.it

PIACENZA

Gli stringe la mano per ringraziarlo dell'informazione l'orologio sparisce

• Una donna dall'accento spagnolo ha giocato un brutto tiro a un settantenne piacentino in via Genova ▶ MARIANI a pagina 9

NEL QUARTIERE ROMA

Chiusura alle 21 stop alcolici contro il degrado: ora sono permanenti

• Via libera in Commissione alla conferma delle ordinanze che riguardano i pubblici esercizi, previste deroghe ▶ FRIGHI a pagina 13

STÀ CHIETI! A IEN BASTA POC MINÜD



7 novembre 1944

Verso mezzogiorno la tranquilla giornata di mercato a Pontedelloio fu sconvolta da fumo, grida e morte

P-47 Thunderbolt: attacco e schianto studiati dal Grac

I RICERCATORI DEGLI AEREI CADUTI HANNO INCROCIATO TESTIMONIANZE E DATABASE

Gianmaria Vianova

PONTEDELLOIO

Il mattino del 7 novembre 1944 Pontedelloio subisce i bombardamenti alleati, che stavano inesorabilmente ma con fatica risalendo lo stivale. Un episodio probabilmente secondario ai fini dell'esito finale del conflitto, ma definitivo per tutti coloro che si trovarono lì sotto, sulla terraferma, paralizzati da ciò che il cielo gli riservava. Tutto ciò accadde quasi 74 anni fa, eppure è bastato uno scambio di lettere su Libertà per riaccendere la voce di storia, memoria e ricerca. Si scopre così che il caso pontelliese è stato approfondito in maniera esaustiva dal Grac, Gruppo ricercatori aerei caduti di Piacenza, coadiuvati dalla memoria storica nonché compianta istituzione del paese Giancarlo Anselmi.

«Siamo un gruppo di appassionati per la ricerca». Rispondono così Luigi Buratti e Pierlino Bergonzi quando gli si chiede di cosa si occupa il Grac. Una passione incontenibile ma ben incanalata attraverso le maglie del rigore scientifico. E' ciò che emerge dai loro racconti, seduti al tavolo, accompagnati da fal-

doni di ricerche ed invisibili ma ben percepibili bagagli di esperienza. «È la ricerca dei velivoli caduti nel nostro territorio ad averci fatto incontrare, abbiamo tutti una storia diversa alle nostre spalle», spiega Pierlino Bergonzi, pilota militare di aerei ed elicotteri. Membro anziano e fondatore del Grac è Luigi Buratti, artigiano, che per decenni ha svolto ricerche e curato la pubblicazione del libro «Nei cieli piacentini, piacentini nei cieli», in cui ha riportato i nomi e le carriere di tutti i piloti militari nati nella nostra provincia. «È cominciato tutto come un gioco nel 2011, e tale per noi resta, ma con il passare del tempo abbiamo sentito sempre più doveroso cercare tutti gli aerei caduti nella nostra provincia». Il Grac si serve di un database online, Fold3, in cui è possibile recuperare i Macc, ovvero i rapporti mi-

litari sugli equipaggi andati dispersi. «Con gli americani è semplice, perché sono molto meticolosi, mentre con inglesi e tedeschi è più complicato avere un quadro completo».

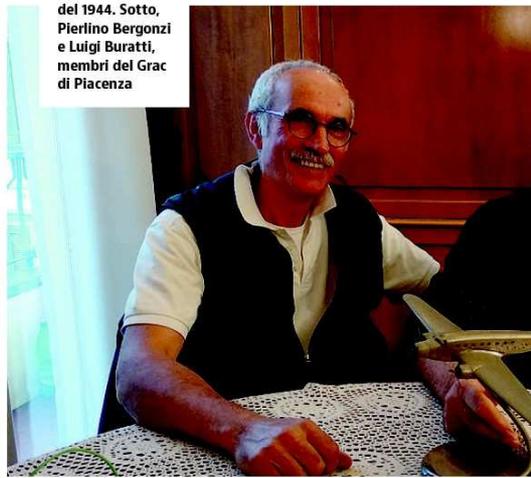
Genesi di ogni ricerca è l'archivio di Luigi Buratti: «Di solito si prende la notizia e la documentazione, si identifica l'area e parte la divisione "cinghiali", come oramai l'abbiamo soprannominata, composta da Pierlino Bergonzi, Arrigo Francani e Cristiano Maggi». Questi ultimi si recano sul posto e avviano una indagine conoscitiva attraverso gli abitanti locali. «Spesso è sufficiente andare a fare colazione in un bar e chiedere se in tempo di guerra è caduto un aereo da quelle parti - spiega Bergonzi - capita che qualcuno alzi la testa, gridi un bel sì e inizi ad indicare con un dito. Essere accompagnati direttamente sul posto aiuta tantissimo, mentre a volte è capitato di dover cercare alla cieca armati del solo metal detector, una impresa non da poco se si pensa che un aereo caduto può percorrere anche duecento metri in terra». I componenti del Grac sono infatti alla ricerca dei detriti dei velivoli caduti, attraverso i quali riescono a risalire al modello di aereo: «Ar-

riigo Francani da un bullone riesce a capire di quale mezzo si trattasse e per queste operazioni ci appoggiamo anche al gruppo AircrashPO di Cremona, dove Luca Merli nove volte su dieci riconosce un velivolo da un pezzo di alluminio deformato. Il nostro è un lavoro d'équipe, ognuno mette un tassello e si costruisce il risultato: da soli non si va da nessuna parte. Non c'è competizione, è la passione ad unirli». Una volta identificato l'aereo e il luogo il Grac interroga il database, che ritorna i rapporti ufficiali e quindi identità dell'equipaggio e dinamica dell'incidente.

Il caso del P-47 Thunderbolt di Pontedelloio, dicono, è stato relativamente semplice grazie all'apporto di Giancarlo Anselmi che era già a conoscenza della data e del luogo del fatto. «In quel caso è stato impossibile recuperare pezzi del velivolo, perché oggi l'area è coperta da edifici e strade, ma attraverso il database siamo riusciti a risalire al rapporto ufficiale che descrive in maniera esaustiva ciò che accadde». «Abbiamo avuto ricerche ben più complicate, come ad esempio quella del Mosquito caduto a Brallo di Pregola, in provincia di Pavia. Allora avevamo intuito dalla scarsità di materiale metallico che si trattasse dell'aereo inglese in legno, ma siamo comunque finiti a scartabellare tra i registri parrocchiali dell'epoca prima di scoprire l'identità dei piloti e porre fine al caso: ci teniamo molto ad essere sicuri al cento per cento». In conclusione non resta loro che pubblicare i risultati, liberamente consultabili sul sito internet «www.gracpiacenza.com».



Sopra, il ponte ferroviario di Pontedelloio distrutto dal bombardamento del 1944. Sotto, Pierlino Bergonzi e Luigi Buratti, membri del Grac di Piacenza



Area coperta da edifici e strade: non è stato possibile recuperare pezzi del velivolo»

LA TESTIMONIANZA FRANCO SCHIAVI

«Mia madre voleva portarmi in salvo e si ruppe il femore»

«Giocavo con altri bambini in strada, mia nonna salva per miracolo»

Franco Schiavi ci accoglie nella sua abitazione situata nel quartiere Besurica con un sorriso e una stretta di mano. Originario di Pontedelloio, lasciò il paese all'età di vent'anni. Uno scambio di lettere su Libertà ha riaperto in lui i ricordi lontani ma indelebili di quel 7 novem-

bre 1944. Le cronache parlano di tre morti e di una ferita alle gambe. L'identità di quest'ultima non è mai stata rivelata, nonostante le dettagliate ricostruzioni storiche. Quando Schiavi richiama dalla sua memoria fotogrammi di quei tragici istanti e dal suo archivio un documento della Prefettura di Piacenza datato 1945, però, l'appuntamento con la storia si compie: la donna ferita si chiama Elvira Rossi, sua madre.

«Negli istanti in cui il bombardamento stava per compiersi io ero in strada a giocare con altri tre o quattro bambini e mia madre scendeva le scale di casa per venirmi a cercare: a causa dell'attacco cadde e si ruppe il femore della gamba destra». La donna, ferita, venne portata via: «In un secondo momento mio padre Nanni e il suo inseparabile amico Berto Livelli, detto Bartino, la caricarono su una slitta trainata da cavalli e la trasportarono all'ospedale di Castellarquato, dato che Piacenza era ancora occupata». «Le temperature rigide, i due coprono mia madre con un panno e ogni volta che incrociavano delle persone lungo il tragitto (qui Schiavi accenna un sorriso, ndr) si facevano il segno della croce, come a voler far credere che per la donna nascosta non ci fosse stato più nulla da

fare. Sembra incredibile, ma quei due buontemponi riuscivano a scherzare nonostante il drammatico tempo di guerra». E' affascinante come la memoria agisca e scelga cosa e come ricordare. Schiavi, che allora era un bambino, non riesce a determinare con certezza il momento della giornata in cui il bombardamento avvenne. «So solo che era giorno», dice. Ma i cinque sensi lasciano il passo alle emozioni, che prendono a colpire con una forza inaudita. Nei suoi appunti prendono ad emergere particolari.

«Fu bombardato il casermone, che distava 250 metri circa dalla stazione. Ci furono tre morti, due di loro erano Maria Barilli, vedova Bertucci, e la figlia Nerina Bertucci». Schiavi mostra quindi il santino delle due vittime, riportante la data del 7



novembre 1944, che recita: «Unite nella vita ed unite nella morte che inumana incursione aerea le strappava violentemente all'affetto dei loro cari». Continua quindi il racconto: «Si salvarono per miracolo mia nonna Maria Arati e il figlio Luigi che stavano uscendo proprio in quegli istanti, rimasero con la maniglia della porta in mano, mentre il pavimento cedet-

te». «Come dicevo, io stavo giocando in strada con altri bambini e la signora Marietta Zermani, che abitava di fianco al casermone e ricordo ancora perfettamente, ci chiamò per farci rifugiare nella sua cantina. Eravamo con i piedi nell'acqua, perché la cantina era al di sotto del livello del Rio Cisiaga. Ci siamo messi a pregare». «Davanti al casermone, sulla sinistra, c'era un rifugio ricavato sotto ai binari della ferrovia Sift, dove passavano i carrelli trainati da un convoglio, carichi dei minerali estratti dalla collina soprannominata Sgazza. Le entrate del sottopassaggio vennero chiuse con mattoni forati a secco da mio padre e Berto Livelli, formando così un vero e proprio rifugio che ricordo essere sempre pieno di persone».

giavi



Bombardamento alleato

Tre le vittime dell'attacco. Distrutto il ponte ferroviario ma non la stazione: al suo posto colpirono una casa a tre piani

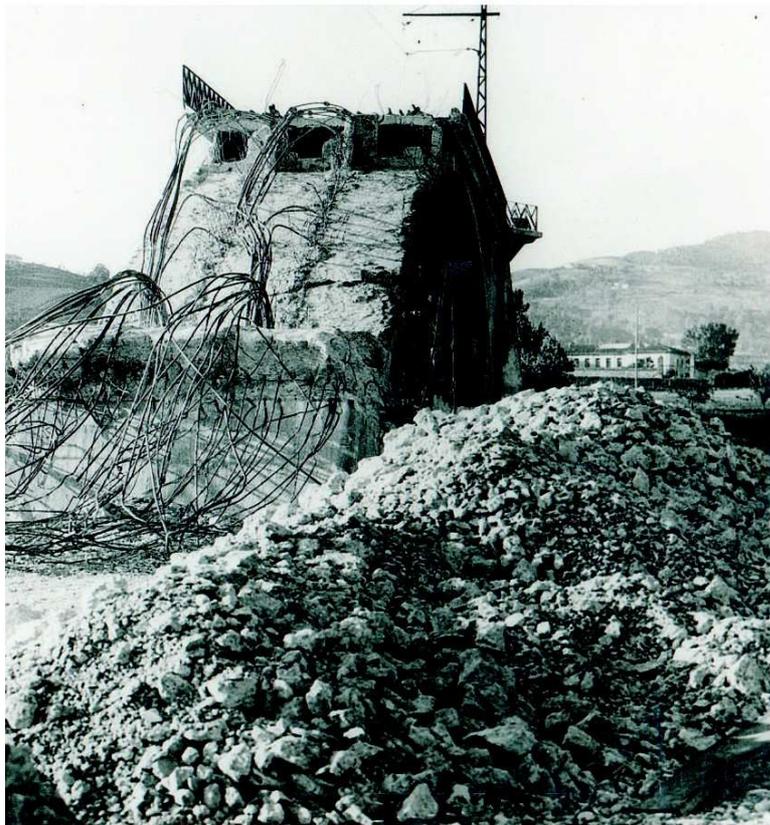


Le testimonianze

Toccanti ricordi di chi allora era solo un bambino ma non ha mai dimenticato quella giornata di terrore

L'impegno del Grac

Non si ferma l'importante opera del Gruppo di appassionati ricercatori di aerei caduti



IN MEMORIA
di
CERESA ANGELO



Sotto il bombardamento persero la vita Angelo Ceresa, Maria Barilli, vedova Bertucci, e la figlia Nerina

Bersaglio mancato: le bombe finirono su una casa: tre le vittime

Avrebbero dovuto distruggere la stazione ferroviaria Sift

Il 7 novembre 1944, un cielo limpido accompagnava il tradizionale mercato del martedì di Pontedellolio. La vita procedeva, le abitudini resistevano. Tra le 11 e le 12, però, il sereno vocio della gente venne di colpo sovrastato da un violento rombo. Undici cacciabombardieri americani P-47 Thunderbolt sorvolano in formazione il paese. La folla fugge e tenta di incrementare le proprie quotazioni di sopravvivenza rifugiandosi nelle cantine. I velivoli quindi tornano sul paese, stavolta in fila indiana, puntando dritti la stazione della ferrovia Sift e gli impianti ferroviari obiettivi della missione. Le cronache parlano di venti bombe sganciate nel giro di quindici secondi, che però mancarono il bersaglio. Ad essere colpito fu il cosiddetto "Caser-

none", abitazione di tre piani che distava poche centinaia di metri. Abbattuto, travolse e si prese tre vite: Angelo Ceresa, Maria Barilli e la figlia Nerina Bertucci. Una quarta persona rimase ferita alle gambe: Elvira Rossi, la madre di Franco Schiavi. Uno dei caccia, che bombardò il ponte della ferrovia, non riuscì a riprendere quota e si andò a schiantare in prossimità del torrente Nure, in un'area non lontana all'attuale via Circonvallazione. Grazie anche alle memorie dello storico pontolliese Giancarlo Anselmi, il Grac è riuscito a risalire al rapporto dell'Air

Force statunitense, che descrive nei particolari l'evento: alla guida del P-47 c'era il luogotenente Donald M. Harris, facente parte della formazione che stava viaggiando undicimila piedi sopra Pontedellolio durante l'attacco ad un (si cita testualmente) "ponte ferroviario poco più a nord" del paese. L'aereo perse quota, oscillò lentamente da sinistra a destra e cadde in picchiata con una angolazione di dieci gradi. Il tenente Dumbaugh, che ha stilato il rapporto, riporta quindi l'impatto e la successiva esplosione: «Non abbiamo individuato nessun paracadute nell'area». Successivamente, i partigiani recuperarono dai resti del velivolo le parti belliche ancora utilizzabili e chiesero alla Officina Conti di rimettere in funzione una mitraglia. Questi acquistò in cambio i resti dei bombardieri, che fuse, ricavandone torchi per fare la pasta in casa.

...Via

11
i cacciabombardieri americani che sorvolarono il paese. Uno si schiantò vicino al Nure



Il ponte bombardato

LA TESTIMONIANZA ALESSIO FONTANA

«L'edificio ci crollò addosso, soccorsi da soldati tedeschi»

Il ricordo di quel drammatico giorno. «Da allora ho paura degli scoppi»

Alessio Fontana è docente di filologia romanza all'Università di Colonia, dove risiede dal 1973. Eppure anche la sua vita è passata attraverso quella mattina del 7 novembre 1944. Fontana, che di anni allora ne aveva due, era un bambino della Pontedellolio bombardata.

Tomato in paese per l'estate, ha parlato di quel tragico evento dal suo punto di vista. «Di quell'evento conosco personalmente due differenti ricostruzioni. Nella prima un aereo isolato stava facendo ritorno dal bombardamento di Milano e, diretto a Genova, si trovò nella situazione di doversi liberare degli ordigni che ancora aveva in carico: avendo visto una struttura industriale ha così sganciato sulla Cementitros-

si. Nell'altra versione, che mi raccontò la memoria storica Giancarlo Anselmi, si sostiene invece sia stato un attacco mirato». «Ciò di cui sono sicuro è che l'edificio in cui abitavamo ci crollò addosso e fummo estratti dalle macerie da cittadini e da alcuni soldati della guarnigione tedesca presente a Pontedellolio». Il passaggio della violenza bellica rase al suolo tutto ciò che la sua famiglia possedeva: «Io, mia nonna, mia zia e la mia prozia con le due figlie fummo accolti da strutture messe a disposizione dal comune di Pontedellolio e lì restammo fino al 1955». A capo della guarnigione nazista vi era il capitano Martin Fendesack, cui destino si incrocerà ancora una volta con il dottor Fontana: «Ricordo Fendesack come una persona squisita.

Non apparteneva alle SS ma alla Whermacht e fece fucilare due suoi soldati, dell'esercito mongolo, per lo stupro di una ragazzina in una frazione collinare del paese». «Anni dopo con l'aiuto di Giancarlo Anselmi lo rintracciammo e lo andai a trovare nella sua abitazione di Wuppertal, in Germania, alla fine degli anni '70. Parlai con lui per ore, una figura equilibrata, ha ricordato con piacere il periodo trascorso a Pontedellolio». «Una parte della guarnigione viveva proprio qui in via Vittorio Veneto (dove si è svolta l'intervista, ndr) e condivideva il tavolo con la famiglia residente: destino ha voluto che un giovane soldato venisse da Colonia, la città dove poi sono finito a vivere».

Schock per tutta la vita
«Nella mia memoria di bambi-



no ci sono il fumo, le grida della gente e lo scoppio fragoroso - racconta Fontana - il bombardamento mi ha segnato dentro oltre che fisicamente». In testa, nella parte posteriore del cranio, presenta quella che lui stesso ha soprannominato ironicamente "la protuberanza metafisica". «Sulla sua origine non ho altra spiegazione se non un trauma provocato

dall'impatto con dei frammenti generati dall'esplosione», spiega. Ma il trauma su cui più si sofferma il suo racconto è psicologico: «Il bombardamento mi ha provocato uno shock tremendo, tanto che per tutta la vita ho avuto paura degli scoppi, qualsiasi fosse la loro entità. Quando i miei compagni della scuola elementare giocavano con le bombette, dei piccoli miniciccoli, provavo un terrore enorme e dovevo farmi forza per nascondere, altrimenti sarei sembrato un pauroso ai loro occhi». «Quando avevo sei anni, durante una estate, mia zia mi portò lungo il Nure a vedere uno spettacolo di fuochi artificiali - racconta Fontana - e non appena lo spettacolo iniziò io mi sfilai dalle sue mani e fuggii terrorizzato, non lo potevo sopportare».

...giavi